

Proprietari terrieri, braccianti e allevatori invadono la capitale inglese

Londra, la rivolta dei farmer In 300mila per la caccia alla volpe Gigantesco corteo per i «valori della vita rurale»

LONDRA. Dopo la protesta dei falci che migliaia di agricoltori hanno acceso l'altra notte nelle campagne di tutto il Regno Unito, circa 300mila manifestanti provenienti da varie zone rurali hanno invaso la capitale occupando i nodi stradali intorno a Piccadilly e Hyde Park. La massiccia dimostrazione, di chiaro stampo politico conservatore, è stata organizzata dalla Countryside Alliance o alleanza dei campagnoli. È un movimento sorto da un paio d'anni che raggruppa una miriade di organizzazioni che si battono per proteggere interessi di vario tipo legati alla vita rurale. Gli obiettivi vanno dalla difesa dei livelli di vita e sostentamento degli agricoltori, alla lotta contro le nuove leggi che proibiscono o limitano diversi sport tra cui la caccia alla volpe e il tiro al fucile o alla pistola. Un portavoce dell'alleanza dei campagnoli ha detto: «La dimostrazione che abbiamo organizzato non è contro il governo. È indetta per proteggere la vita rurale coi suoi interessi e i suoi diritti. Non abbiamo intenzione di seguire l'esempio dei francesi presentandoci alle elezioni o diventando un partito politico, preferiamo portare avanti la campagna all'interno delle forze politiche esistenti». Ed ha precisato: «L'aspetto principale della protesta, a parte il movimento a favore della caccia alla volpe, riguarda la protezione degli interessi concernenti l'industria dell'agricoltura e la sterlina verde».

Secondo altre fonti tuttavia, riportate dal settimanale conservatore Sunday Telegraph che riflette molto bene i punti di vista degli agricoltori, sarebbero in corso delle riunioni per studiare precisamente la possibilità di fondare un nuovo partito. Janet George che si batte in seno all'alleanza dei campagnoli per mantenere legale la caccia alla volpe ha detto: «Ci sono delle circoscrizioni rurali dove i laburisti hanno vinto con pochi voti di vantaggio sui loro rivali e se non veniamo ascoltati studieremo il modo di presentare i nostri candidati alle prossime elezioni col proposito di mandare alcuni rappresentanti dell'alleanza dei campagnoli in parlamento».

Nel Regno Unito gli agricoltori, raccolti intorno al loro sindacato, National Farmers Union, sono sempre stati tradizionalmente conservatori ed hanno quasi sempre votato in blocco per quel partito. A differenza di altri paesi europei, nel Regno Unito il lavoro delle campagne non è stato esercitato da contadini o mezzadri, ma dagli stessi proprietari dei terreni. I farmer, sempre dotati di ottima educazione scolastica hanno saputo articolare i loro interessi attraverso i media, la Camera dei Comuni e quella dei Lord. Unitamente al lavoro dei campi hanno sviluppato vari tipi di associazioni sportive tra cui il tiro al piattello, la pesca o la caccia alla volpe, spesso condotta in piena regola con tipo di abbigliamento che si vede nelle vecchie stampe. È stata la scoperta del morbo della mucca pazza nel 1985, seguita dall'ecatombe di



Alistair Grant/Asp

centinaia di migliaia di capi di bestiame inceneriti, dal crollo dei prezzi nel mercato della carne e dal divieto globale all'esportazione che ha sconquassato quella che prima era un'esistenza relativamente tranquilla, da gente benestante considerata middle class. Nonostante che la colpa del modo in cui la crisi della mucca pazza è stata gestita ricada sui conservatori che erano al governo, sono attualmente i laburisti a subire le conseguenze di una classe di farmer arrabbiati e preoccupati. Il coro nella manifestazione di ieri, più massiccia di qualsiasi previsione, tanto che per fare un paragone numerico bisogna tornare alle grandi manifestazioni contro le armi nucleari o il Vietnam, è stato essenzialmente questo: «Siamo stati negletti per troppo tempo, la nostra esistenza è in pericolo, i nostri sport calpestati, vogliamo farci sentire ed è meglio che ci ascoltiate subito». Il leader conservatore William Hague li ha salutati, vestito pure lui da campagnolo, con la giungghia fresca all'occhiello della camicia per associarsi alle celebrazioni di San Davide, protettore del Galles, zona rurale per eccellenza. I Tories hanno visto in questa dimostrazione il carburante di cui necessitano per rimettere in moto le loro fortune ed atizzare sentimenti anti-labour. L'ex leader tory John Major ha detto: «I laburisti si stanno comportando come dei vandali verso gli agricoltori». Anche il leader liberademocratico Paddy Ashdown è sceso in marcia. Il premier Tony Blair ha tenuto le distanze, ma ha mandato un paio di rappre-

sentanti tra cui Michael Meacher, ministro all'ambiente, per indicare un grado di appoggio per certe richieste e per placare l'ondata di risentimento sulla questione della carne. I laburisti, dietro consiglio di esperti, hanno ritenuto di dover porre il veto alla vendita di carne attaccata all'osso dei bovini in misura che ha allarmato ulteriormente gli agricoltori - ma allo stesso tempo si stanno battendo al massimo in Europa per limitare i danni ed ottenere una graduale sospensione del bando alle esportazioni di animali vivi. I laburisti hanno già promesso che risponderanno alla richiesta che riguarda la crisi nelle scuole rurali. Il ministro all'educazione Stephen Byers ha detto: «Negli ultimi 15 anni sono state chiuse 450 scuole in zone rurali, una situazione intollerabile alla quale cerchiamo di porre rimedio anche perché si ripercuote su altri servizi e porta alla chiusura di negozi». Quest'ultimo è tra gli aspetti che preoccupano gli agricoltori che fanno della difesa della vita di campagna anche un caso di identità culturale.

Alfio Bernabei



Gerry Penny/Asna

Il principino William non vuole fare il re La guardia del corpo: Diana era cosciente



Il principe William con il padre Carlo. In alto, due momenti della marcia dei cacciatori alla volpe che ha bloccato Londra

P.Hackett/Reuters

Il principino William, 15 anni, ha detto al padre, principe Carlo, erede al trono d'Inghilterra, di non voler diventare re. Lo scrive il domenicale britannico «People», citando fonti di palazzo secondo cui William, dalla morte della madre Diana, sei mesi fa, è diventato sempre più refrattario all'idea di salire al trono. Nella linea di successione degli eredi al trono su cui attualmente siede la nonna, regina Elisabetta, William viene al secondo posto, dopo il padre Carlo. Secondo il giornale, un gentiluomo di corte ha affermato che il ragazzo «quando guarda alla famiglia reale, tutto quello che vede degli ultimi anni è solo miseria. E ha associato gran parte di questa miseria all'istituzione di cui sua madre era parte e alla quale il padre tuttora appartiene». Un risentimento tanto radicato che, proprio assieme alla madre, una sera del gennaio 1997, William arrivò a votare per l'abolizione della monarchia telefonando al numero verde indicato dall'emittente televisiva Itv che svolgeva un sondaggio. Il voto di William rifletteva il sentimento di un crescente numero di sudditi. Proprio questo ha costretto la corona ad avviare un grande progetto di riforma. La grande riforma potrebbe portare la casa reale a rendere conto ogni anno di quanto ha fatto o intende fare. Altri cambiamenti, la parità di diritti alla successione per maschi e femmine, la libertà per i reali di sposare persone di fede non anglicana e il pagamento delle imposte. Intanto ieri notte si sono avute le prime anticipazioni dell'intervista che la guardia del corpo di lady Diana, Trevor Rees-Jones, ha rilasciato al giornale britannico «Daily Mirror». Jones, l'unico sopravvissuto al terribile incidente di Parigi, sostiene di aver sentito la voce di Diana che, dopo l'incidente, chiamava Dodi Al Fayed. Si avrebbe così la conferma che principessa sarebbe stata cosciente dopo l'impatto. Il padre di Dodi, Mohammed Al Fayed, ha sempre sostenuto che Diana era cosciente e che fece delle dichiarazioni ad un infermiere all'arrivo in ospedale. Rees-Jones ha concesso l'intervista alla presenza dello stesso Al Fayed, ma ha comunque fatto sapere attraverso i suoi avvocati di aver parlato «indipendentemente da Al Fayed» del quale continua ad essere un dipendente.

«Exit-poll inaffidabili», i risultati definitivi solo domani ma i partiti minori potrebbero essere decisivi

Elezioni indiane, la paura dell'instabilità

Si teme un governo con maggioranze volatili e condizionato da interessi molto parziali. Ma le scommesse danno vincenti i nazionalisti.

NEW DELHI. Il giorno dopo non tutto è così chiaro, in India, e la vittoria dei nazionalisti conservatori indu del Bjp non così smagliante come sembrava non appena chiuse le urne. E il giorno dopo è anche quello delle polemiche sugli exit-poll diffusi la notte di venerdì dalla tv di stato indiana Doordarshan (Visione lontana) e dal materializzarsi dei maggiori timori: quello di un parlamento senza maggioranza, instabile, che porterà ancora una volta a un governo di transizione. Il sondaggio di Doordarshan attribuisce ai nazionalisti indu del Partito del popolo indiano (Bjp) e ai suoi alleati 244 seggi (avrebbero bisogno di una maggioranza di 272) su un totale di 545. «Sbilanciato, altamente discutibile e politicamente motivato», lo ha definito Nejm Heptullah, portavoce del partito del Congresso, che aveva puntato tutto sul rilancio di immagine rappresentato da Sonia Gandhi.

Un altro sondaggio, del canale privato Tvi attribuisce al Bjp solo 208 seggi. Al di là delle reazioni politiche,

vi sono gli esperti a mettere in guardia e invitano ad attendere l'esito definitivo del voto, previsto per questa sera o domani. N. Bhaskara Rao del Centro per gli studi sui media avverte che «gli exit-poll più recenti si sono tutti dimostrati sbagliati». E Pranroy Roy, presidente della New Delhi Television Ltd., egli stesso un rilevatore degli orientamenti dell'opinione pubblica, ha dichiarato che la differenza di 36 seggi «fra i due sondaggi è dentro il margine di errore previsto dalle due società di rilevamento».

Ciò che dunque appare certo, in queste ore di incertezza, è che le elezioni non hanno dato un responso netto. I commentatori lanciano l'allarme per quella che l'ex-ministro Arun Nehru ha chiamato la «sindrome della repubblica delle banane». Secondo Nehru la «sindrome» ha già fatto sentire il suo peso nell'Uttar Pradesh, stato-chiave dell'India settentrionale (ha 140 milioni di abitanti ed elegge 85 deputati) nel quale da sette anni dominano il settarismo e l'avventurismo politico. L'Uttar Pradesh



Donne in un seggio di Bombay

S.Kirloskar/Reuters

è stato teatro di una tragicomico allena politica alla vigilia del secondo turno delle elezioni (il 22 febbraio scorso). Nel giro di 24 ore il governo locale del Bjp è stato rovesciato, e quindi ristabilito, per un rovesciamento di alleanze che ha portato il paese sull'orlo di una crisi costituzio-

nale, e la magistratura ha clamorosamente sconfessato l'operato del governatore (il rappresentante del governo federale). V'è il timore che, in mancanza di una maggioranza chiara e con l'equilibrio politico dipendente non da uno, ma da decine di piccoli partiti legati ad interessi parti-

colari, la stessa situazione possa manifestarsi anche a New Delhi, aprendo un lungo periodo di instabilità politica.

Una diversa, meno ufficiale, fonte di previsioni sono le valutazioni dei bookmakers, popolarissimi in India, dove si scommette su tutto, dal cricket al numero di volte che un politico insulerà il suo rivale in un comizio.

E in uno dei più vecchi mercati di New Delhi, il Bjp è dato vincente 1 a 1,45, ovvero per ogni rupia scommessa sulla vittoria dei nazionalisti hindu (185 posti per il Bjp e i suoi alleati) il «bookie» pagherà una rupia e 45. Molto più basse le quotazioni degli esponenti del partito del Congresso, che viene dato intorno ai 125 seggi, per esempio le chances di Madhav Rao Scindia di diventare premier con il sostegno del Congresso e del Fronte unito della sinistra sono di 1 a 39,3 rupie. Sebbene illegali le scommesse hanno messo in movimento, secondo le valutazioni degli esperti, 9 miliardi di rupie.

Sexygate. Pressioni della Casa Bianca?

Una nuova testimone per Kenneth Starr

WASHINGTON. Il magistrato del sexygate Kenneth Starr potrebbe avere un asso nella manica per sostenere che gli uomini del presidente lavorano per ostacolare le indagini sulle intemperanze sessuali di Bill Clinton. Si chiama Kathleen Willey, è una bella e sfortunata donna di 51 anni, anche lei passata non indenne nello studio privato di Clinton. È stata la prima a cadere nella rete dei legali di Paula Jones, l'ex impiegata dello stato dell'Arkansas che ha denunciato Clinton per molestie sessuali, ed ha già dovuto raccontare sotto giuramento la sua esperienza. Ma ora Kenneth Starr si è convinto che Nathan Landow, un facoltoso imprenditore finanziere del partito democratico, ha incoraggiato la Willey a tacere. Sia la donna, sia Landow sono stati chiamati a deporre la prossima settimana davanti ai gran giuri. Landow ha ammesso - secondo quanto rivela «Newsweek» - che lo scorso dicembre, incontrò Kathleen Willey che stava per subire un intervento chirurgico alla schiena e le offrì comprensione e

aiuto. Solo un gesto di cortesia, o un tentativo di mettere a tacere un testimone imbarazzante? E in questo caso Landow per ordine della Casa Bianca? È questo quello che vuole sapere Starr. La Casa Bianca si è già affrettata a dire che non sa nulla dell'incontro Landow-Willey.

Kathleen, nella testimonianza del 10 gennaio ha raccontato tutto sull'incontro il 29 novembre 1993. All'epoca era volontaria alla Casa Bianca e entrò nell'ufficio del presidente per chiedergli di aiutarla a trovare un lavoro, stava divorziando dal marito che per un dissesto finanziario si uccise proprio quel giorno, ma lui cadde non era stato ancora trovato. Clinton prima le esprime simpatia e poi la abbraccia e bacia, mormorando «volevo farlo dalla prima volta che ti ho vista». Lei cercò, così dice, di allontanarlo con garbo, ma lui tentò di spingere oltre l'approccio. L'incontro fu interrotto dal segretario di Clinton Andrew Friendly che annunciava l'arrivo del ministro del tesoro Lloyd Bensten.

Nuovi documenti

Pinochet sott'accusa «Bisogna processarlo»

SANTIAGO. Si moltiplicano in Cile le proteste contro la nomina del generale Pinochet a senatore a vita, con l'avvicinarsi della data del suo insediamento, l'11 marzo. I giovani del Partito socialista hanno pubblicato un dossier con il quale cercano di provare che «per ragioni etiche, politiche e giuridiche l'autore del colpo di Stato che pose fine al governo socialista di Salvador Allende non può occupare il seggio parlamentare».

Uno dei documenti, il rapporto Rettig, raccoglie testimonianze sulla scomparsa di 1200 oppositori politici detenuti dalla Dina, la polizia segreta, nel periodo della dittatura militare, dal 1973 al 1990. Un secondo testo è dedicato all'arresto e all'esecuzione di Carlos Lorca, deputato socialista, durante l'internamento nella Colonia-Dignidad, un campo di internamento creato da ex nazisti e utilizzato dalla Dina.

In un terzo documento si riportano le dichiarazioni di Manuel Contreras, ex capo della polizia segreta, che accusa Pinochet di essere stato il vero ispiratore dei delitti compiuti dalla Dina. Contreras, contro tutte le aspettative, ha indirizzato una memoria difensiva alla Corte di appello di Santiago nella quale sostiene questa nuova versione dei fatti in vista della revisione del processo che lo ha visto condannare a sette anni per l'assassinio di Orlando Letelier, ex ministro degli Esteri del governo Allende, ucciso da un'auto-bomba a Washington nel 1976.

Ma la lista dei crimini della Dina è lunga. La polizia segreta è accusata, per esempio, dell'assassinio di Carlos Prats, un generale vicino ad Allende, predecessore di Pinochet come capo delle forze di terra, assassinato a Buenos Aires il 30 settembre 1974; e del tentato omicidio di Bernardo Leighton a Roma.

Il parlamento europeo si è pronunciato, alcuni giorni fa, contro la nomina a senatore dell'ex dittatore. Pinochet è comandante in capo delle forze di terra. Occupa tale posto ininterrottamente da 25 anni e vi fu confermato nel 1990, quando il democristiano Patricio Aylwin fu eletto presidente nelle prime elezioni democratiche. Il posto alla camera Alta gli spetta «di diritto» secondo un articolo della Costituzione creato ad hoc e frutto di un compromesso con i militari e l'estrema destra del paese. Sebbene la destra continua a fare appello alla riconciliazione nazionale, cresce nel paese la convinzione che Pinochet dovrebbe essere sottoposto a processo e che i reati di cui è accusato non sono caduti in prescrizione. Di questa opinione è anche una parte della democrazia cristiana. Per i giovani democristiani, ad esempio, un'imputazione conforme alla legge «è inevitabile», che Pinochet sia senatore o no.

Designato alla successione di Augusto Pinochet alle Forze armate è il generale Ricardo Izurieta.